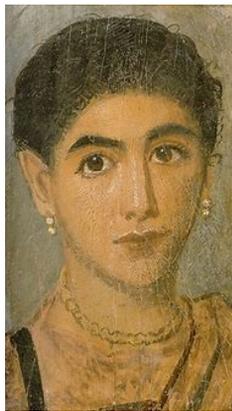
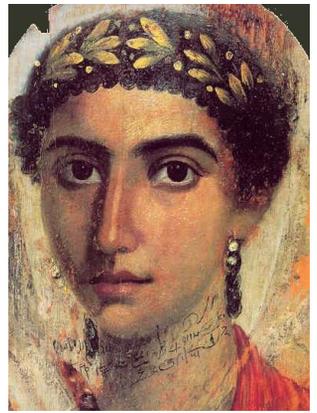
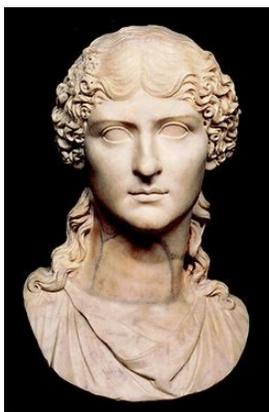


VOCI DI DONNE NELLA STORIA E NELLA LETTERATURA LATINA



La storia di Roma, si sa, a partire da Romolo, l'hanno fatta, nel bene e nel male, gli uomini.

Tuttavia non meno importante è stato il ruolo delle donne: sono numerosi, infatti, i personaggi femminili che hanno segnato le vicende dell'Urbe, i cui ritratti ci sono stati tramandati da storici e poeti latini come esempio dei valori positivi del *mos maiorum* o come testimonianza della corruzione della società romana.



1) DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA: LA GENESI DEI MODELLI FEMMINILI DI VIRTUS

L'importanza della donna nella storia romana è riconosciuta fin dalla fondazione della città: i Romani, infatti, non esisterebbero senza il ratto delle **donne sabine** che, gettandosi con coraggio in mezzo alla battaglia tra **Romani** e **Sabini**, posero pace tra i due popoli, favorendone la fusione.

Le donne Sabine: il coraggio delle madri e mogli



J.L. David, *Le donne sabine interrompono la guerra tra Romani e Sabini*, Parigi, Louvre, 1799.

1) DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA: LA GENESI DEI MODELLI FEMMINILI DI VIRTUS

Tum Sabinae mulieres, quarum ex iniuria bellum ortum erat, crinibus passis scissaque veste, victo malis muliebri pavore, ausae se inter tela volantia inferre, ex transverso impetu facto dirimere infestas acies, dirimere iras, hinc patres, hinc viros orantes, ne sanguine se nefando soceri generique respergerent, ne parricidio macularent partus suos, nepotum illi, hi liberum progeniem. "Si adfinitatis inter vos, si conubii piget, in nos vertite iras; nos causa belli, nos vulnerum ac caedium viris ac parentibus sumus; melius peribimus quam sine alteris vestrum viduae aut orbae vivemus." Movet res cum multitudinem tum duces; silentium et repentina fit quies; inde ad foedus faciendum duces prodeunt. Nec pacem modo sed civitatem unam ex duabus faciunt. Regnum consociant: imperium omne conferunt Romam.

Fu in quel momento che le donne sabine, il cui rapimento aveva scatenato la guerra in corso, con le chiome al vento e i vestiti a brandelli, lasciarono che le disgrazie presenti avessero la meglio sulla loro timidezza di donne e non esitarono a buttarsi sotto una pioggia di proiettili e a irrompere dai lati tra le opposte fazioni per dividere i contendenti e placarne la collera. Da una parte supplicavano i mariti e dall'altra i padri. Li imploravano di non commettere un crimine orrendo macchiandosi del sangue di un suocero o di un genero e di non lasciare il marchio del parricidio nelle creature che esse avrebbero messo al mondo, figli per gli uni e nipoti per gli altri? Se il rapporto di parentela che vi unisce e questi matrimoni non vi vanno a genio, rivolgete la vostra ira contro di noi: siamo noi la causa scatenante della guerra, noi le sole responsabili delle ferite e delle morti tanto dei mariti quanto dei genitori. Meglio morire che rimanere senza uno di voi due, o vedove od orfane? L'episodio non tocca soltanto la massa dei soldati ma anche i comandanti, e su tutti cala improvvisa una quiete silenziosa. Poi vengono avanti i generali per stipulare un trattato e non si accordano esclusivamente sulla pace, ma varano anche l'unione dei due popoli.

Livio, Ab urbe condita libri, I, 13

1) DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA: LA GENESI DEI MODELLI FEMMINILI DI VIRTUS

La stessa nascita della Repubblica ha come protagoniste donne, che la tradizione ha esaltato come modelli eroici di virtù.

Lucrezia, moglie di **Collatino**, si suicidò per difendere il proprio pudore macchiato dalla violenza di **Sesto Tarquinio** e il suo gesto causò una rivolta popolare che si concluse con la cacciata di **Tarquinio il Superbo** e la fondazione della Repubblica.

Lucrezia: esempio di pudicitia e fides fino all'estremo

"Vestigia viri alieni, Collatine, in lecto sunt tuo; ceterum corpus est tantum violatum, animus insons; mors testis erit. Sed date dexteras fidemque haud impune adultero fore. Sex. est Tarquinius qui hostis pro hospite priore nocte vi armatus mihi sibique, si vos viri estis, pestiferum hinc abstulit gaudium." Dant ordine omnes fidem; consolantur aegram animi avertendo noxam ab coacta in auctorem delicti: mentem peccare, non corpus, et unde consilium afuerit culpam abesse. "Vos" inquit "videritis quid illi debeatur: ego me etsi peccato absolvo, supplicio non libero; nec ulla deinde impudica Lucretiae exemplo vivet." Cultrum, quem sub veste abditum habebat, eum in corde defigit, prolapsaque in volnus moribunda cecidit. Conclamat vir paterque.

"Collatino, nel tuo letto ci sono le tracce di un altro uomo; ma fu violato soltanto il corpo, l'animo è innocente; la morte sarà testimone. Ma datevi le destre e giurate che l'adultero non resterà impunito. È Sesto Tarquinio, il quale, nemico in aspetto di ospite, la scorsa notte, si è portato via, armato e con la forza, un piacere che sarà funesto per me e per lui, se siete uomini". Tutti giurano, uno dopo l'altro; consolano l'afflitta riversando la colpa da lei che era stata costretta sull'autore del delitto: l'animo, non il corpo è colpevole, e dove non ci fu consenso non c'è colpa. "Voi" disse "vedrete che cosa sia dovuto a lui: sebbene mi assolva dalla colpa, non mi sottraggo al castigo; per l'esempio di Lucrezia nessuna donna impudica vivrà in seguito". Si caccia nel cuore il pugnale, che teneva nascosto sotto la veste, e ricadendo moribonda sulla ferita, morì. Gridano il marito e il padre.

Tito Livio, Ab urbe condita libri, I, 58

1) DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA: LA GENESI DEI MODELLI FEMMINILI DI VIRTUS

Clelia dimostrò grande eroismo e forza d'animo di fronte a **Porsenna** durante l'assedio della città, liberando le donne romane consegnate come ostaggi e ottenendo il rispetto del re etrusco.

Clelia: una prigioniera eroica

Et Cloelia virgo una ex obsidibus, cum castra Etruscorum forte haud procul ripa Tiberis locata essent, frustrata custodes, dux agminis virginum inter tela hostium Tiberim tranavit, sospitesque omnes Romam ad propinquos restituit. Quod ubi regi nuntiatum est, primo incensus ira oratores Romam misit ad Cloeliam obsidem deprecandam: alias haud magni facere. Deinde in admirationem versus, supra Coclites Muciosque dicere id facinus esse, et prae se ferre quemadmodum si non dedatur obses, pro rupto foedus se habiturum, sic deditam intactam inviolatamque ad suos remissurum. Utrimque constitit fides; et Romani pignus pacis ex foedere restituerunt, et apud regem Etruscum non tuta solum sed honorata etiam virtus fuit, laudatamque virginem parte obsidum se donare dixit; ipsa quos vellet legeret. Productis omnibus elegisse impubes dicitur; quod et virginitati decorum et consensu obsidum ipsorum probabile erat eam aetatem potissimum liberari ab hoste quae maxime opportuna iniuriae esset. Pace redintegrata Romani novam in femina virtutem novo genere honoris, statua equestri, donavere; in summa Sacra via fuit posita virgo insidens equo.

Così, la vergine Clelia, una degli ostaggi, poiché l'accampamento etrusco era situato per caso non lontano dalla riva del Tevere, eludendo le sentinelle, a capo della schiera delle vergini, attraversò a nuoto il fiume in mezzo ai dardi dei nemici e le ricondusse tutte in salvo ai parenti in Roma. Appena ciò fu annunciato al re, Porsenna, infuriato in un primo tempo mandò degli ambasciatori a Roma per chiedere la restituzione dell'ostaggio Clelia; delle altre non gli importava molto. Poi però, passando all'ammirazione, disse che quell'impresa superava quelle di Coclite e di Muzio e affermò che, come avrebbe considerato rotto il trattato, se non fosse stato consegnato l'ostaggio, così l'avrebbe rimandato intatto e inviolato ai suoi dopo che fosse stato restituito. La parola fu mantenuta da entrambe le parti: i Romani riconsegnarono il pegno di pace, secondo il trattato, e presso il re etrusco la virtù non solo fu sicura, ma anche onorata, e disse che donava alla fanciulla, dopo averla lodata, parte degli ostaggi; lei stessa avrebbe scelto quelli che voleva. Quando furono portati tutti davanti a lei, si dice che scelse gli adolescenti, sia perché ciò conveniva alla sua qualità di vergine sia perché era cosa lodevole che per consenso degli ostaggi stessi particolarmente si liberasse dal nemico quell'età che più era esposta alle offese. Una volta ristabilita la pace, i Romani premiarono quell'atto di coraggio nuovo in una donna con una nuova forma di onore, una statua equestre; in cima alla Via Sacra fu collocata la statua della fanciulla in groppa a un cavallo.

1) DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA: LA GENESI DEI MODELLI FEMMINILI DI VIRTUS

In antitesi con la virtus di queste eroine si pone, invece, **Tarpeia**, che, lasciata corrumpere dall'oro dei **Sabini**, tradì i Romani aprendo le porte della città ai nemici; come ricompensa fu sepolta sotto gli scudi dei Sabini, ma il suo gesto divenne il primo esempio negativo di corruzione dei valori a causa dell'*avaritia*.

Tarpeia: traditrice per avidità

Sp. Tarpeius Romanae praeerat arci. Huius filiam virginem auro corrumpit Tatius, ut armatos in arcem accipiat; aquam forte ea tum sacris extra moenia petitem ierat. Accepti, obrutam armis necavere, seu ut vi capta potius arx videretur, seu prodendi exempli causa, ne quid usquam fidum proditori esset. Additur fabula, quod vulgo Sabini aureas armillas magni ponderis brachio laevo gemmatosque magna specie anulos habuerint, pepigisse eam quod in sinistris manibus haberent; eo scuta illi pro aureis donis congesta.

Spurio Tarpeio comandava la rocca romana. Tazio corrompe sua figlia, vergine vestale, con dell'oro affinché facesse entrare un drappello di armati nella rocca. In quel momento per caso la ragazza era andata oltre le mura ad attingere acqua per i sacrifici. Entrati, la uccisero schiacciata dal peso delle armi, sia per dare l'idea che la rocca era stata conquistata più con la forza, sia per fornire un esempio di ciò a cui conduce il tradimento, così che non ci fosse mai alcuna sicurezza per il traditore. La leggenda aggiunge che, poichè i Sabini di solito portavano al braccio sinistro braccialetti d'oro di gran peso e si ornavano con anelli tempestati di gemme di rara bellezza, la ragazza avesse pattuito ciò che essi portavano al braccio sinistro; perciò al posto degli oggetti d'oro la seppellirono sotto gli scudi.

Livio, Ab urbe condita libri, I, 11



La punizione di Tarpeia, Fregio storico della Basilica Emilia, I sec. a.C., Roma, Palazzo Massimo alle Terme

1) DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA: LA GENESI DEI MODELLI FEMMINILI DI VIRTUS

Questi personaggi costituiscono il modello comportamentale di riferimento della **matrona romana** per tutta l'epoca repubblicana. Nella società romana alle donne erano riconosciuti maggiori libertà rispetto al mondo greco; esse, ad esempio, potevano partecipare ai banchetti, benché non fosse consentito loro bere vino. Nonostante una più ampia autonomia, erano comunque subordinate all'autorità maschile del **pater familias**.

Le **matronae** erano depositarie dei valori familiari, dovevano possedere le virtù della **fides** coniugale e della **pudicitia** e dovevano occuparsi dell'educazione dei figli; il loro **habitus** doveva essere improntato a decoro, parsimonia e rifiuto del lusso.

La condizione subordinata della donna, in età arcaica e repubblicana, è testimoniata anche dall'onomastica: le donne non venivano mai indicate con il nome personale secondo il sistema dei tria nomina, ci si limitava a chiamarle secondo l'ordine di nascita, **Prima**, **Secunda**, **Tertia** oppure **Maior** o **Minor**. Soltanto le donne di facili costumi e le cortigiane avevano un soprannome, ad esempio: **Rutula** (rossa di capelli), **Burrula** (burrosa) e **Marula** (che profuma di mirra).

Tuttavia, a partire dal III-II sec. a.C., in conseguenza dell'afflusso di ricchezze frutto delle conquiste, a Roma cominciò a diffondersi il lusso, che mise in crisi i valori tradizionali del **mos maiorum**; la **lex Oppia** (215 a.C.), che limitava drasticamente il possesso e l'esposizione di gioielli e vesti preziose, fu un tentativo di porre rimedio a questa degenerazione, ma furono le stesse donne con le loro pressioni a determinarne l'abrogazione (195 a.C.), a testimoniare l'irreversibile mutamento dei costumi.

1) DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA: LA GENESI DEI MODELLI FEMMINILI DI VIRTUS

A difesa dei diritti delle donne: le matrone romane contro la lex Oppia

Inter bellorum magnorum aut vixdum finitorum aut imminentium curas intercessit res parva dictu sed quae studiis in magnum certamen excesserit. M. Fundanius et L. Valerius tribuni plebi ad plebem tulerunt de Oppia lege abroganda. Tulerat eam C. Oppius tribunus plebis Q. Fabio Ti. Sempronio consulibus in medio ardore Punici belli, ne qua mulier plus semunciam auri haberet neu vestimento versicolori uteretur neu iuncto vehiculo in urbe oppidove aut propius inde mille passus nisi sacrorum publicorum causa veheretur. M. et P. Iunii Bruti tribuni plebis legem Oppiam tuebantur nec eam se abrogari passuros aiebant; ad suadendum dissuadendumque multi nobiles prodibant; Capitolium turba hominum faventium adversantiumque legi complebatur. Matronae nulla nec auctoritate nec verecundia nec imperio virorum contineri limine poterant, omnes vias urbis aditusque in forum obsidebant, viros descendentes ad forum orantes ut florente re publica, crescente in dies privata omnium fortuna matronis quoque pristinum ornatum reddi paterentur. Augebatur haec frequentia mulierum in dies; nam etiam ex oppidis conciliabulisque conveniebant. Iam et consules praetoresque et alios magistratus adire et rogare audebant; ceterum minime exorabilem alterum utique consulem M. Porcium Catonem habebant, qui pro lege quae abrogabatur ita disseruit.

Tra le preoccupazioni che venivano dalle grandi guerre o appena concluse o in procinto di scoppiare, si svolse una vicenda piccola a dirsi, ma che sfociò in un'aspra contesa, a causa delle passioni. I tribuni della plebe Marco Fundanio e Lucio Valerio presentarono al popolo una legge tesa ad abrogare la legge Oppia. L'aveva proposta il tribuno della plebe Gaio Oppio, nell'anno in cui erano consoli Quinto Fabio e Tiberio Sempronio, nel mezzo del divampare della guerra punica, affinché nessuna donna possedesse più di mezza oncia d'oro, indossasse vestiti variopinti, si facesse portare in carrozza in Roma o in altre città o nel raggio di un miglio da esse se non per cerimonie religiose pubbliche. I tribuni della plebe Marco e Publio Giunio Bruto difendevano la legge Oppia e proclamavano che non ne avrebbero mai permesso che fosse abrogata; molti nobili si facevano avanti parlando a favore della legge o contro di essa; il Campidoglio era pieno di una folla di favorevoli e contrari alla legge. Le matrone non potevano essere trattenute in casa da nessuna autorità, né dal senso del pudore, né dalle imposizioni dei loro mariti; avevano occupato tutte le strade della città e tutti gli accessi al Foro, chiedendo agli uomini che si recavano al Foro che consentissero, in un momento di grande floridezza della repubblica e di crescita di giorno in giorno della ricchezza privata, che alle donne fossero restituiti i loro antichi ornamenti. Questa folla di matrone aumentava, di giorno in giorno; si radunavano, infatti, anche dalle città e dai luoghi di mercato dei dintorni. Ormai osavano avvicinare i consoli, i pretori e gli altri magistrati presentando le loro richieste; tuttavia avevano un implacabile nemico in almeno uno dei consoli, Marco Porcio Catone, il quale così parlò a favore della legge che si voleva abrogare.

Livio, Ab Urbe condita, XXXIV, 1

1) DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA: LA GENESI DEI MODELLI FEMMINILI DI VIRTUS

Non mancano, tuttavia, esempi che ribadiscono il modello tradizionale della matrona: famoso l'aneddoto riportato da **Valerio Massimo** riguardante **Cornelia**, figlia di **Scipione l'Africano** e madre di **Tiberio** e **Caio Gracco**, che ad una donna che ostentava le sue ricchezze mostrò i suoi "gioielli", cioè i figli.

Cornelia: una madre e i suoi 'gioielli'

Cornelia, Gracchorum mater, cum Campana matrona apud illam hospita ornamenta sua pulcherrima illius saeculi ostenderet, traxit eam sermone, donec e schola redirent liberi, et 'haec' inquit 'ornamenta sunt mea'.

Cornelia, la madre dei Gracchi, quando una matrona campana, ospite da lei le mostrava i suoi gioielli, i più belli di quel tempo, la intrattenne con un discorso, finché dalla scuola tornarono i figli e disse: "Questi sono i miei gioielli."

Valerio Massimo, Factorum et dictorum memorabilium libri, IV, 4



Philipp Friedrich Hetsch, *Cornelia e la matrona campana*, 1794,
Stoccarda, Staatsgalerie Stuttgart

2) LA CRISI DELLA REPUBBLICA ROMANA E L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

Le trasformazioni della politica e della società romana, nel corso del I sec. a.C. e nella prima età imperiale, determinano anche un profondo mutamento dei costumi; entra in crisi la figura tradizionale della matrona e si assiste ad una progressiva emancipazione della condizione della donna che rivendica sempre più la propria autonomia, anche sessuale, rispetto all'autorità maschile; alcune donne, le cui condotte sono considerate spregiudicate e libertine, sono colte, si interessano di letteratura, poesia, danza e, anche, di politica.

Ne sono esempi significativi **Sempronia**, donna audace e colta, ma anche lussuriosa e avida, che addirittura partecipa alla congiura di **Catilina**, come ricorda **Sallustio** nel *De Catilinae coniuratione*, e **Clodia**, sorella di **Clodio**, acerrimo nemico di **Cicerone**, che nella *Pro Coelio* la paragona ad una prostituta per la sua condotta sessuale immorale.

Ma **Clodia** è identificata anche con la **Lesbia** cantata da **Catullo**, verso cui il poeta rivolge tutto il suo amore, in una condizione di profondo dissidio interiore tra passione totalizzante, estranea ai valori del *mos maiorum*, che condannava una relazione extraconiugale con una donna più anziana, matrona e per di più vedova, e amore sancito dalla *fides*, fondamento dell'unione coniugale tradizionale.

Sempronia: la spregiudicata complice di Catilina

1 Sed in iis erat Sempronia, quae multa saepe virilis audaciae facinora conmiserat. 2 Haec mulier genere atque forma, praeterea viro atque liberis satis fortunata fuit; litteris Graecis et Latinis docta, psallere et saltare elegantius quam necesse est probae, multa alia, quae instrumenta luxuriae sunt. 3 Sed ei cariora semper omnia quam decus atque pudicitia fuit; pecuniae an famae minus parceret, haud facile discerneres; libido sic accensa, ut saepius peteret viros quam peteretur. 4 Sed ea saepe antehac fidem prodiderat, creditum abiuraverat, caedis conscia fuerat; luxuria atque inopia praeceps abierat. Verum ingenium eius haud absurdum: posse versus facere, iocum movere, sermone uti vel modesto vel molli vel procaci; prorsus multae facetiae multusque lepos inerat.

1 Inoltre tra questi c'era Sempronia, che spesso aveva compiuto molti delitti di audacia virile. 2 Questa donna fu abbastanza fortunata per la stirpe e la bellezza, e inoltre per il marito e per i figli; era istruita in letteratura greca e latina, sapeva suonare la cetra e ballare più abilmente di quanto è necessario per una donna virtuosa, conosceva molte altre cose che sono strumenti del piacere. 3 Ma per lei tutto era sempre più caro della dignità e del pudore; non avresti capito facilmente se si preoccupasse di meno del denaro o della reputazione; la sua lascivia era così accesa che cercava gli uomini più spesso di quanto fosse cercata da loro. 4 Inoltre lei prima di questo aveva spesso tradito la parola data, aveva negato con un falso giuramento un debito, era stata complice di un delitto: era precipitata in rovina per la sete di lusso e la mancanza di mezzi. Ma il suo ingegno non era sgradevole: era capace di comporre versi, di fare battute scherzose, di usare un linguaggio sia riservato decoroso misurato, sia tenero voluttuoso, sia sfrontato; insomma c'erano in lei molto spirito e molto fascino.

Sallustio, Bellum Catilinae, 25

2) LA CRISI DELLA REPUBBLICA ROMANA E L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

Lesbia: la passione di Catullo

**Passer, deliciae meae puellae,
quicum ludere, quem in sinu tenere,
cui primum digitum dare appetenti
et acris solet incitare morsus,
cum desiderio meo nitenti 5
carum nescio quid lubet iocari
et solaciolum sui doloris,
credo ut tum gravis acquiescat ardor:
tecum ludere sicut ipsa possem
et tristis animi levare curas! 10**

Passero, delizia della mia fanciulla,
col quale è solita giocare, che suole tenere in grembo,
cui suole dare, mentre si avventa, la punta del dito
e stuzzicare le pungenti beccate,
quando al mio fulgido amore 5
piace fare non so che piacevole gioco
e trovare un piccolo conforto per la sua sofferenza,
credo, perché si calmi allora la sua ardente passione;
oh potessi giocare con te come lei
e alleviare i tristi affanni dell'animo! 10
Catullo, carne II



Edward John Poynter, *Lesbia e il suo passero*, 1907, collezione privata

**Vivamus mea Lesbia, atque amemus,
rumoresque senum severiorum
omnes unius aestimemus assis!
Soles occidere et redire possunt:
nobis cum semel occidit brevis lux, 5
nox est perpetua una dormienda.
Da mi basia mille, deinde centum,
dein mille altera, dein secunda centum,
deinde usque altera mille, deinde centum.
Dein, cum milia multa fecerimus, 10
conturbabimus illa, ne sciamus,
aut ne quis malus invidere possit,
cum tantum sciat esse basiorum.**

Viviamo, mia Lesbia, e amiamo
e le chiacchiere dei vecchi troppo severi
consideriamole tutte soltanto moneta senza valore.
I giorni possono tramontare e risorgere:
noi, una volta tramontata la nostra breve vita, 5
siamo costretti a dormire una sola notte eterna.
Dammi mille baci, e poi cento,
Poi altri mille, poi ancora cento,
poi mille di seguito, e poi cento.
Poi, quando ne avremo raggiunto molte migliaia, 10
li rimescoleremo, per non sapere quanti sono,
o perché nessun maligno possa gettarci il malocchio,
sapendo un numero così grande di baci.
Catullo, carne V

2) LA CRISI DELLA REPUBBLICA ROMANA E L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

Lesbia: il discidium di Catullo

**Dicebas quondam solum te nosse Catullum,
Lesbia, nec prae me velle tenere lovem.
Dilexi tum te non tantum ut vulgus amicam,
sed pater ut gnatos diligit et generos.
Nunc te cognovi: quare etsi impensius uror, 5
multo mi tamen es vilior et levior.
« Qui potis est ? », inquis quod amantem iniuria talis
cogit amare magis, sed bene velle minus.**

Una volta dicevi di aver conosciuto solo Catullo,
Lesbia, e che al posto mio non avresti voluto abbracciare (neanche) Giove.
Ti amai, in quel tempo, non tanto come la gente ama l'amica,
ma come il padre ama i figli e i generi.
Adesso so chi sei: perciò, anche se brucio di fiamma più ardente,
sei per me molto più vile e spregevole.
“Com'è possibile?”, dici. Perché un'offesa del genere
costringe l'amante ad amare di più, ma a voler bene di meno.
Catullo, carne 72

**Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris.
Nescio, sed fieri sentio et excrucior.**

Odio e amo. Forse mi chiedi come io faccio.
Non lo so, ma sento che ciò accade, e ne sono tormentato
Catullo, carne 85

**lucundum, mea vita, mihi proponis amorem
hunc nostrum inter nos perpetuumque fore.
Di magni, facite ut vere promittere possit,
atque id sincere dicat et ex animo,
ut liceat nobis tota perducere vita 5
aeternum hoc sanctae foedus amicitiae.**

Soave, vita mia, prometti che questo nostro amore,
fra di noi, sarà ed eterno.
O grandi Dei, fate che possa promettere il vero
e che dica ciò sinceramente e dall'animo,
così che sia possibile per noi condurre tutta la vita
questo patto eterno di sacra amicizia.
Catullo, carne 109

2) LA CRISI DELLA REPUBBLICA ROMANA E L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

Non è un caso che sia vissuta in quest'epoca **Sulpicia**, l'unica poetessa romana di cui ci siano pervenute le poesie, inserite nel *corpus* delle opere del poeta **Tibullo**; Sulpicia, figlia di un oratore, nelle sue elegie esprime, contro le convenzioni dell'epoca, il desiderio di poter amare liberamente il giovane Cerinto.

Sulpicia: una donna che scrive poesia

Tandem venit amor, qualem texisse pudori
quam nudasse alicui sit mihi fama magis.
Exorata meis illum Cytherea Camenis
attulit in nostrum deposuitque sinum.
Exsolvit promissa Venus: mea gaudia narret, 5
dicetur si quis non habuisse sua.
Non ego signatis quicquam mandare tabellis,
ne legat id nemo quam meus ante, uelim.
Sed peccasse iuvat, vultus componere famae
taedet: cum digno digna fuisse ferar. 10

Finalmente l'amore è venuto, tale che la reputazione di averlo nascosto sarebbe per me una vergogna maggiore che non quella di averlo rivelato a qualcuno. Invocata dalle mie Camene, Cytherea lo ha portato qui e lo ha deposto nel mio seno. Venere ha mantenuto le sue promesse: narri i miei piaceri 5 colui che sarà detto non averne di propri. Io non vorrei mai affidare i miei messaggi a tavolette sigillate, per paura che qualcuno li legga prima del mio amore. Ma mi piace peccare, mi dà fastidio atteggiare il volto per la buona reputazione: che sia detta essere stata, io degna di lui, con lui degno di me. 10 **Corpus Tibullianum, 3, 13.**



Ritratto di docta puella (cosiddetta Saffo), dalla casa VI, 17 a Pompei, 55-79 d.C., Napoli, Museo Archeologico Nazionale

2) LA CRISI DELLA REPUBBLICA ROMANA E L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

Ma anche in questo periodo si segnalano figure femminili che continuano a incarnare i valori tradizionali della donna romana, dimostrando virtù femminili ed eroiche, come ad esempio **Turia**, che difese con grande coraggio il marito proscritto dai secondi Triumviri.

Turia: il coraggio dell'amore coniugale nel cuore delle guerre civili

Q. Lucretium proscriptum a triumviris uxor Turia inter cameram et tectum cubiculi abditum una conscia ancillula ab imminente exitio non sine magno periculo suo tutum praestitit singularique fide id egit, ut, cum ceteri proscripti in alienis et hostilibus regionibus per summos corporis et animi cruciatus vix evaderent, ille in cubiculo et in coniugis sinu salutem retineret.

La moglie Turia salvò Quinto Lucrezio, che era stato proscritto dai triumviri, dall'imminente pericolo di vita nascosto sulla soffitta della camera da letto non senza grave rischio suo, con la complicità di una sola ancella, e ciò Turia fece con una fedeltà tale che, mentre gli altri proscritti riuscivano a stento a salvarsi in regioni estranee ed ostili a prezzo di gravi sofferenze fisiche e morali, egli ebbe salva la vita in una camera da letto e sul seno della moglie.

Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium*, VI, 7,2



Museo Nazionale Romano alle terme di Diocleziano, Roma

3) LA DONNA DI ETÀ IMPERIALE TRA NUOVI DIRITTI, EMANCIPAZIONE E CONSERVATORISMO

Con l'istituzione del **principato Augusto** attuò un programma di riforme volto alla restaurazione del *mos maiorum* e alla difesa della famiglia soprattutto tra la classe dirigente, con l'emanazione di leggi (*Leges Iuliae*) che favorivano con **incentivi il matrimonio e la procreazione, imponevano penalizzazioni ai celibi, punivano duramente l'adulterio con l'esilio**; pagarono le conseguenze di queste misure restrittive anche gli stessi membri della famiglia di Augusto: la figlia **Giulia Maggiore** e la nipote **Giulia Minore**, figlia della prima Giulia, ree di tradimento e adulterio, furono esiliate, sorte che toccò anche ad **Ovidio**, celebre poeta della cerchia augustea, forse coinvolto indirettamente nell'adulterio della seconda Giulia.

In epoca imperiale, tuttavia, la donna, come testimoniano le fonti giuridiche, vede riconosciuti alcuni suoi diritti (**matrimonio, divorzio**) e si libera dalla tutela maschile. Proprio a partire dall'epoca di Augusto, in primo luogo, **cadde in disuso il matrimonio tradizionale, che trasferiva la moglie nella famiglia del marito per essere totalmente sottoposta all'uomo. Per i matrimoni non era più necessario seguire i vari riti nuziali, era sufficiente che due persone decidessero di vivere insieme con l'intenzione di essere marito e moglie. Se questa convivenza veniva meno, il matrimonio era sciolto: a questo punto, dunque, anche le donne potevano decidere di divorziare, mentre prima era solo il marito a poterle ripudiare. Le cause che giustificavano il ripudio erano l'adulterio della moglie (se il marito rinunciava ad esercitare il diritto di ucciderla), l'aborto procurato dalla moglie senza il consenso del marito e, infine, la sottrazione delle chiavi della cantina in cui era conservato il vino, che alle donne era proibito.**

Sempre a partire dall'età di Augusto, fu emanata una serie di **leggi** che limitò i **poteri del marito sulla dote della moglie**, e in seguito si cominciò a **limitare la libertà dei mariti di vendere gli immobili che facevano parte dei beni della dote della ragazza**. Le donne romane insomma cominciarono a godere di privilegi una volta impensabili.

Queste libertà favorirono una maggiore emancipazione della donna, esaltata da poeti come **Ovidio**, ma che suscitò, tuttavia, i malumori dei più conservatori.

3) LA DONNA DI ETA' IMPERIALE TRA NUOVI DIRITTI, EMANCIPAZIONE E CONSERVATORISMO

In linea con queste trasformazioni **Ovidio** testimonia nella sua poesia una nuova concezione dell'amore e un nuovo ruolo della donna, non più semplice oggetto di conquista, ma protagonista, ora, del corteggiamento: nel **III** libro dell'**Ars amatoria**, infatti, il poeta latino fornisce anche alle donne precetti su come sedurre gli uomini, pur ribadendo nel proemio dell'opera la volontà di cantare amori leciti, non in contrasto con il **mos maiorum** e l'ideologia del principato di Augusto.

Ars amatoria: le armi della seduzione nelle mani delle donne

**Usus opus movet hoc: vati parete perito;
vera canam: coeptis, mater Amoris, ades! 30
Este procul, vittae tenues, insigne pudoris,
quaeque tegis medios, instita longa, pedes.
Nos venerem tutam concessaque furta canemus,
inque meo nullum carmine crimen erit.
Principio, quod amare velis, reperire labora, 35
qui nova nunc primum miles in arma venis.
Proximus huic labor est placitam exorare puellam:
tertius, ut longo tempore duret amor.**

L'esperienza muove quest'opera: ubbidite al poeta che è esperto; canterò cose vere: tu, madre di Amore, proteggi la mia impresa. 30

State lontane, bende sottili, simbolo di castità, e lunga tunica della matrona, che copri a metà i piedi.

Noi canteremo amori senza rischio, avventure concesse, e nella mia poesia non ci sarà alcun crimine.

In primo luogo, cerca di trovare ciò che vuoi amare, 35 tu che per la prima volta ti fai ora soldato sotto nuove insegne.

L'impegno successivo è trovare la fanciulla che ti piace: il terzo è che l'amore duri per lungo tempo.

Ovidio, Ars amatoria, I, vv. 29-37

**Arma dedi Danais in Amazonas; arma supersunt,
quae tibi dem et turmae, Penthesilea, tuae.
Ite in bella pares; vincant, quibus alma Dione
faverit et toto qui volat orbe puer.
Non erat armatis aequum concurrere nudas; 5
sic etiam vobis vincere turpe, viri.
Dixerit e multis aliquis 'quid virus in angues
Adicis, et rabidae tradis ovile lupae?'**

[...]

**Nil nisi lascivi per me discuntur amores; 27
femina praecipiam quo sit amanda modo.**

Ho dato le armi ai Danai contro le Amazzoni, ma restano le armi da dare a te, Penthesilea, e alla tua schiera.

Andate in guerra ad armi pari; vincano coloro che la benigna Dione e colui che vola per tutto il mondo favoriranno.

Non era giusto che andaste nude contro uomini armate; 5 vincere così, anche per voi, uomini, era vergognoso.

Dirà qualcuno tra molti: "Perché veleno ai serpenti aggiungi e affidi l'ovile alla lupa rabbiosa?"

[...]

Da me si imparano amori per nulla lascivi: 27 io insegnerò come la donna debba farsi amare.

Ovidio, Ars amatoria, III, 1-28.

Anche il lusso e la cosmesi femminile diventano oggetto di un nuovo interesse, visti ora come strumenti di seduzione; sempre Ovidio compone, ad esempio, i **Medicamina faciei femineae**, in cui offre alle donne preziosi consigli su come truccarsi per essere più affascinanti.

3) LA DONNA DI ETA' IMPERIALE TRA NUOVI DIRITTI, EMANCIPAZIONE E CONSERVATORISMO

La bellezza delle donne romane: un lusso a caro prezzo

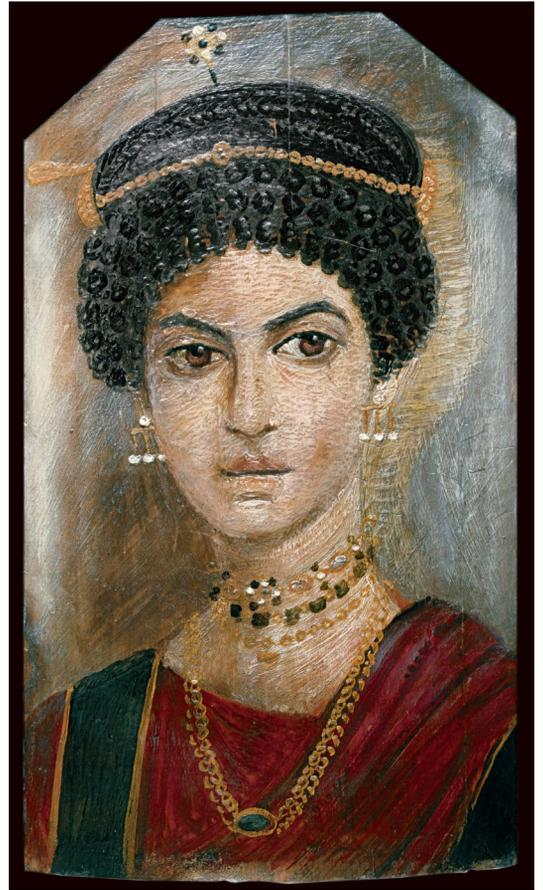
La questione richiama l'attenzione anche di **Plinio il Vecchio**, che, nella sua monumentale *Naturalis historia*, dedica il libro **XXXVII** alle gemme e i libri **XII-XIII** alla cosmesi e ai profumi, fornendoci informazioni sulla provenienza delle materie prime, sui procedimenti di produzione e sul prezzo, che poteva raggiungere cifre molto elevate. La sua indagine, anche se prende avvio da interessi naturalistici, non manca di manifestare una certa polemica contro la diffusione di un lusso superfluo, ormai senza misura e controllo, che arriva a costare l'impensabile cifra di **100 milioni di sesterzi** ogni anno.

Minimaque computatione miliens centena milia sestertium annis omnibus India et Seres et paeninsula illa imperio nostro adimunt: tanti nobis deliciae et feminae constant. Quota enim portio ex illis ad deos, quaeso, iam vel ad inferos pertinet?

Secondo una stima minimale l'India, i Seri e l'Arabia sottraggono al nostro impero cento milioni di sesterzi ogni anno: tanto a noi costano le raffinatezze delle donne. Quanta piccola parte di quelli (incensi e aromi), infatti, vi prego, è in onore degli Dei e dei morti?

Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, XII, 84

Ritratto di donna – Fayyum, Egitto, II sec. d.C. – Berlino, Ägyptisches Museum.



La cosiddetta "Bella profumiera" – affresco dal Cubicolo E della Villa della Farnesina – Roma, metà I sec. d.C. – Roma, Museo Nazionale Romano..

Haec est materia luxus e cunctis maxime supervacui. Margaritae enim emmaeque ad heredem tamen transeunt, vestes prorogant tempus: unguenta ilico expirant ac suis moriuntur horis. Summa commendatio eorum ut transeuntem feminam odor invitet etiam aliud agentis. Exceduntque quadringenos denarios librae: tanti emitur voluptas aliena; etenim odorem qui gerit, ipse non sentit.

Questo (il profumo) è massimamente fra tutte le cose oggetto del lusso superfluo. Infatti le perle e le gemme almeno passano all'erede, gli abiti durano nel tempo: i profumi evaporano all'istante e muoiono secondo le loro durate. Il massimo loro elogio che l'odore attira verso una donna che passa anche chi sta facendo altro. E superano i quattrocento denari a libbra: a tanto si compra il piacere altrui; infatti chi porta l'odore, lui stesso non lo sente.

Plinio il Vecchio, Naturalis historia, XIII, IV, 20

3) LA DONNA DI ETA' IMPERIALE TRA NUOVI DIRITTI, EMANCIPAZIONE E CONSERVATORISMO

Tra i più critici c'è il poeta **Giovenale**, che, nella VI satira, definita significativamente **Contro le donne**, si scaglia contro i costumi degenerati delle donne, soprattutto le matrone, sintomo della ormai irrimediabile corruzione della società romana.

Giovenale esalta la donna dell'età dell'oro, che vive in una grotta, più rozza e irsuta dello stesso marito, ma feconda e fedele, ignara di lusso e lussuria. In antitesi con la donna primitiva, modello di **fides** coniugale, anche se selvatica e priva di qualunque grazia e attrattiva, spiccano, tra gli esempi più negativi, **Eppia**, definita "gladiatrice", la quale abbandona la casa, i figli e il marito senatore, per seguire il gladiatore Sergio, e **Messalina, Augusta meretrix**, moglie dell'imperatore **Claudio**, che preferiva il lupanare al letto coniugale e aveva congiurato con il suo amante contro il marito.

La donna primitiva: esempio di fides "silvestre"

Credo Pudicitiam Saturno rege moratam
in terris visamque diu, cum frigida parvas
praeberet spelunca domos ignemque laremque
et pecus et dominos communi clauderet umbra,
silvestrem montana torum cum sterneret uxor 5
frondibus et culmo vicinarumque ferarum
pellibus, haut similis tibi, Cynthia, nec tibi, cuius
turbavit nitidos extinctus passer ocellos,
sed potanda ferens infantibus ubera magnis
et saepe horridior glandem ructante marito. 10
Quippe aliter tunc orbe novo caeloque recenti
vivebant homines, qui rupto robore nati
compositive luto nullos habuere parentes.
Multa Pudicitiae veteris vestigia forsitan
aut aliqua exstiterint et sub love, sed love nondum 15
barbato, nondum Graecis iurare paratis
per caput alterius, cum furem nemo timeret
caulibus ac pomis et aperto viveret horto.
Paulatim deinde ad superos Astraea recessit
hac comite, atque duae pariter fugere sorores. 20
Anticum et vetus est alienum, Postume, lectum
concutere atque sacri genium contemnere fulcri.

Credo che al tempo del regno di Saturno
la Pudicizia visse sulla terra e a lungo vi fu vista, quando
una spelunca gelida offriva un modesto ricovero e focolare, Lari,
padroni e bestie racchiudeva sotto un'ombra comune,
quando la moglie montanara stendeva un silvestre giaciglio 5
con foglie, paglia e pelli di animali catturati sul luogo,
non simile a te, Cinzia, né a te,
i cui occhi lucenti turbò la morte di un passero,
ma che offriva i seni rigonfi da succhiare ai figli robusti,
donna spesso più irsuta del marito che ruttava le ghiande. 10
Allora, certamente, nella primavera del mondo, sotto un cielo appena dischiuso, diversamente
vivevano gli uomini, i quali, usciti dalla corteccia della quercia,
impastati di fango, non avevano alcun genitore.
Forse molte tracce dell'antica Pudicitia resistettero,
o almeno qualcuna, sotto Giove, ma solo finché Giove 15
non mise barba, quando ancora non c'erano i Greci pronti a giurare
sulla testa degli altri, quando nessuno temeva il ladro
per i cavoli e i frutti e viveva con l'orto non recintato.
Ma poi, a poco a poco, in cielo si rifugiò Astrea,
insieme a Pudicitia, e fianco a fianco sparirono le due sorelle. 20
Vizio antico e inveterato, Postumo, scuotere il letto altrui,
e disprezzare il nume tutelare del sacro talamo nuziale.

Giovenale, Satyrae, VI, 1-22

3) LA DONNA DI ETA' IMPERIALE TRA NUOVI DIRITTI, EMANCIPAZIONE E CONSERVATORISMO

Eppia la "gladiatrice"

*Nupta senatori comitata est Eppia ludum
ad Pharon et Nilum famosaque moenia Lagi
prodigia et mores urbis damnante Canopo.
Inmemor illa domus et coniugis atque sororis 85
nil patriae indulsit, plorantisque improba natos
utque magis stupeas ludos Paridemque reliquit.
Sed quamquam in magnis opibus plumaque paterna
et segmentatis dormisset parvula cunis,
contempsit pelagus; famam contempserat olim, 90
cuius apud molles minima est iactura cathedras.
Tyrrhenos igitur fluctus lateque sonantem
pertulit Ionium constanti pectore, quamvis
mutandum totiens esset mare. Iusta pericli
si ratio est et honesta, timent pavidoque gelantur 95
pectore nec tremulis possunt insistere plantis:
fortem animum praestant rebus quas turpiter audent.
Si iubeat coniunx, durum est conscendere navem,
tunc sentina gravis, tunc summus vertitur aer.
Quae moechum sequitur, stomacho valet; Ila maritum 100
convomit, haec inter nautas et prandet et errat
per puppem et duros gaudet tractare rudentis.
Qua tamen exarsit forma, qua capta iuventa
Eppia? Quid Vidit propter quod ludia dici
sustinuit? Nam Sergiolus iam radere guttur 105
coeperat et secto requiem sperare lacerto;
praeterea multa in facie deformia, sicut
attritus galea mediisque in naribus ingens
gibbus et acre malum semper stillantis ocelli.
Sed gladiator erat: facit hoc illos Hyacinthos; 110
hoc pueris patriaeque, hoc praetulit illa sorori
atque viro: ferrum est quod amant.*

*Eppia, moglie di un senatore, accompagna la troupe dei gladiatori
a Faro, al Nilo, alla malfamata città di Lago.
Canopo stessa condanna i costumi mostruosi di Roma. 85
Dimenticando la casa, la sorella, il marito,
non ebbe riguardi per la patria e abbandonò i figli
piangenti e, cosa ancora più strana Paride e i giochi.
Benché da piccola avesse dormito in una culla
ricca tra le grandi sostanze del padre, dispreggiò il mare; 90
la reputazione l'aveva già dispreggiata:
se ne fa poco conto nei nostri salotti morbidi.
Con animo costante sopporta i flutti tirreni
e lo Ionio sonante, e quanti mari ha dovuto
attraversare. Se la ragione del rischio 95
è giusta e onorevole, temono e ghiacciano
nel pavido petto, non riescono a tenersi in piedi;
ma per le imprese vergognose hanno tanto coraggio.
Se lo vuole il marito, è ben duro imbarcarsi;
la sentina puzza e ha le vertigini. 100
Ma chi segue l'amante ha buono stomaco. L'una
vomita sul marito, quell'altra mangia tra i marinai e cammina
sul ponte e gode a toccare le rudi gomene.
E quale bellezza o quale gioventù ha mai infiammato
Eppia? Che cosa ha mai visto, da accettare di farsi 105
chiamare "gladiatrice"? Sergetto ha appena iniziato
a farsi la barba e, grazie al braccio ferito, a sperare di essere congedato,
ed ha molte deformità, come
l'attrito dell'elmo, una gibbosità in mezzo al naso,
un acre umore che gli stilla dall'occhio. 110
Ma era gladiatore, e questo li trasforma in Giacinti,
li fa preferire a patria, figli, sorella
e marito: è il ferro che amano. [...]
Giovenale, Satyrae, VI, 82-113*

3) LA DONNA DI ETA' IMPERIALE TRA NUOVI DIRITTI, EMANCIPAZIONE E CONSERVATORISMO

Messalina: meretrix Augusta

**Quid privata domus, quid fecerit Eppia, curas?
Respice rivales divorum, Claudius audi 115
quae tulerit. Dormire virum cum senserat uxor,
sumere nocturnos meretrix Augusta cucullos
ausa Palatino et tegetem praeferre cubili
linquebat comite ancilla non amplius una.
Sed nigrum flavo crinem abscondente galero 120
intravit calidum veteri centone lupanar
et cellam vacuum atque suam; tunc nuda papillis
prostitit auratis titulum mentita Lyciscae
ostenditque tuum, generose Britannice, ventrem.
Excepit blanda intrantis atque aera poposcit 125
continueque iacens cunctorum absorbuisset ictus.
Mox lenone suas iam dimittente puellas
tristis abit, et quod potuit tamen ultima cellam
clausit, adhuc ardens rigidae tentigine volvae,
et lassata viris necdum satiata recessit, 130
obscurisque genis turpis fumoque lucernae
foeda lupanaris tulit ad pulvinar odorem.]**

[...]Quando la moglie si accorgeva che il marito dormiva,
osando l'Augusta meretrice mettersi dei cappucci da notte 115
e preferire al talamo del Palatino una stuoia,
lo abbandonava, con non più di una ancella come compagna.
Così, mentre una parrucca bionda nasconde i capelli neri,
entra nel caldo lupanare dalle tende vecchie
e nella stanzetta vuota, tutta per lei; allora nuda con i capezzoli 120
dorati si prostituisce inventando il nome di Licisca
e offre, o nobile Britannico, il tuo ventre.
Accoglie generosa chi entra e chiede il prezzo
e di continuo, sdraiata, assorbe i colpi di tutti.
Poi, quando il lenone manda via le sue ragazze, 125
triste se ne va e, l'unica cosa che può fare, per ultima chiude
la stanza, ardendo ancora per l'eccitazione della sua vulva turgida,
e, spossata dagli uomini ma non sazia, se ne va,
con le guance scure e sporca per il fumo della lucerna
porta l'ignobile odore del lupanare nel talamo nuziale. 130
Giovenale, Satyrae, VI, vv. 114-130

4) DONNE NEL CENTRO DEL POTERE

Un ruolo particolare va riconosciuto alle donne delle famiglie imperiali, le cui azioni hanno talvolta avuto un ruolo decisivo sulla politica e sulla storia romana.

Livia, terza moglie di **Augusto**, riuscì a garantire la successione al figlio **Tiberio**; Augusto, che tra le sue riforme si era impegnato a restaurare il *mos maiorum* combattendo duramente l'adulterio, fece arrestare ed esiliò la figlia **Giulia** per adulterio e congiura; stessa sorte toccò all'altra **Giulia**, nipote di Augusto e figlia della prima; **Agrippina Maggiore**, moglie di **Germanico**, nipote di **Tiberio**, accusò pubblicamente Tiberio della morte del marito; **Agrippina Minore**, figlia di Germanico e quarta moglie di **Claudio**, avrebbe avvelenato il marito con un piatto di funghi per favorire l'ascesa del figlio **Nerone**, il quale poi la fece uccidere, perché insofferente delle sue pressioni e dei suoi condizionamenti.

Plotina, moglie di **Traiano**, famosa per i suoi interessi filosofici, per le sue virtù e per la sua semplicità, spinse il marito ad adottare **Adriano** come successore.

Le donne ebbero un ruolo fondamentale anche per la dinastia dei **Severi**: i due giovani imperatori **Eliogabalo** e **Alessandro Severo** furono diretti rispettivamente dalle madri **Giulia Soemia** e **Giulia Mamea**, e dalla nonna **Giulia Mesa**, sorella di **Giulia Domna**, moglie di **Settimio Severo**, fondatore della dinastia.

Come si può vedere dagli esempi riportati, queste donne non si limitarono a influenzare la moda e il gusto dell'epoca, ma si rivelarono spesso artefici delle sorti di Roma, condizionando le scelte di mariti e figli, fino a diventare esse stesse, talvolta, il centro del potere.



Ritratto di Livia Drusilla,
Parigi, Louvre, 31 a.C.



Ritratto di Agrippina Minore,
Milano, Museo Archeologico, 50 d.C.



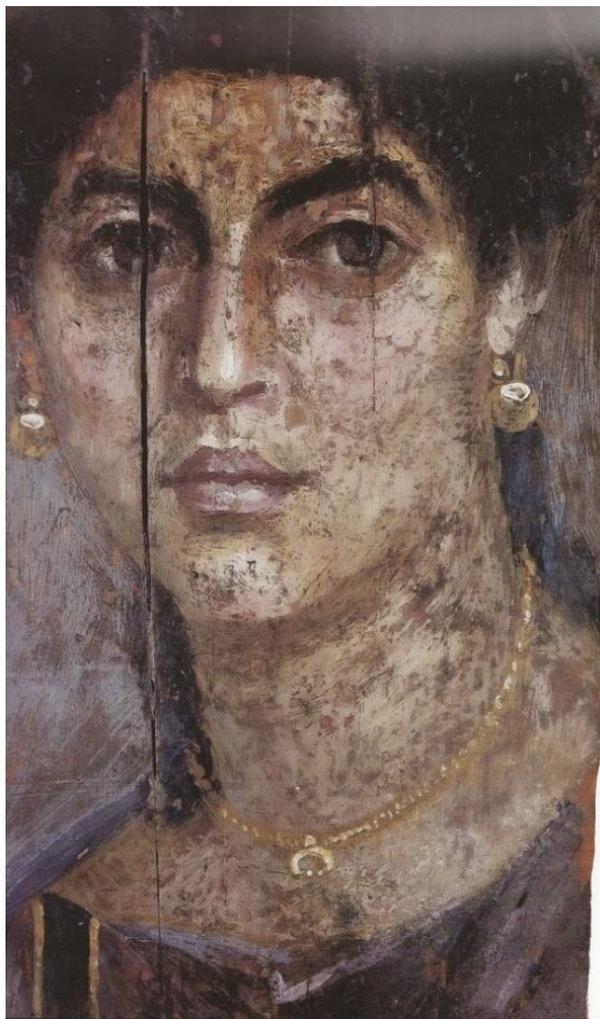
Ritratto di Plotina,
Roma, Musei Nazionali a Palazzo Massimo,
110-120 d.C.

Le voci di queste donne, grazie a storici e poeti, ci raccontano ancora oggi la complessa e sfaccettata condizione della donna nel mondo romano, tra valori imprescindibili del *mos maiorum* ed emancipazione, conseguenza di profonde trasformazioni sociali e culturali, spesso considerata espressione della corruzione irreversibile dei costumi.

Un'epigrafe funeraria senza nome riporta le parole di una donna, che, nell'unirsi alla madre Terra, diventa immortale: nell'esprimere la volontà di superare l'oscurità e il silenzio della morte, essa diventa simbolicamente la voce di tutte quelle donne che con le loro azioni e la loro volontà hanno cercato di superare l'oblio del tempo e della discriminazione, la cui immagine è viva e attuale anche nel presente.

**“Cinis sum. Cinis terra est. Terra Dea est.
Ergo ego mortua non sum.”**

Corpus Inscriptionum Latinarum VI, 4, 29609



Ritratto di donna – Fayyum, Egitto, 55-77 d.C., Londra, British Museum.